

Al via la Maturità dell'anno Zero

Domani la prima prova per 501 mila studenti nati nel 2000. Temi, buste, voti: le novità e le incognite

Le prove



● La novità più evidente quest'anno è che le prove passano da tre a due, con il vecchio tema che va in soffitta. La prima prova scritta avrà inizio domani alle 8.30.

È composta in tutto da sette tracce: gli studenti ne dovranno scegliere una secondo la loro sensibilità e le loro competenze



● La seconda prova è in calendario giovedì 20 giugno, sempre dalle 8.30. Sarà multidisciplinare per tutti gli indirizzi di studio che hanno più di una materia caratterizzata. La seconda prova mista per i licei classici e scientifici (latino e greco, matematica e fisica). Scompaiono quizzone e tesina



● Per il colloquio orale la commissione proporrà ai candidati di analizzare testi, documenti, esperienze, progetti e problemi. Il candidato esporrà, con una relazione o un elaborato multimediale, le esperienze di alternanza scuola-lavoro. Il colloquio accerterà anche le conoscenze in ambito cittadinanza e Costituzione

Si comincia domani mattina alle 8.30: contemporaneamente i 501 mila studenti — classe 2000 — chiamati alla prima prova della Maturità riceveranno le sette tracce tra le quali scegliere il tema su cui esercitarsi. Quest'anno è l'esame delle novità: sono due sole prove scritte, di cui la seconda si sdoppia e diventa una prova mista. Mancherà il temutissimo quizzone, ed è sparita anche la tesina: tutt'al più chi ha svolto l'alternanza scuola-lavoro potrà portare una relazione al colloquio per illustrare quello che ha fatto. Al suo

posto compaiono per la prima volta le tre buste, confezionate dalla commissione d'esame in ogni scuola, dalle quali lo studente estrarrà uno spunto per cominciare: è in assoluto il momento che più preoccupa gli studenti.

Temono le buste, sia per l'incognita che rappresentano, sia perché sono poche le scuole che si sono esercitate con questa nuova modalità di colloquio, scelta personalmente dal ministro Bussetti, che per il resto si trova a tenere a battesimo un esame riformato dai suoi predecessori.

Per la prima prova le sette tracce sono anch'esse rinnovate: manca il tema di storia, ma questa è una questione che appassiona gli esperti ma non gli studenti che lo hanno snobbato per anni; ci sarà il tema letterario (analisi del testo), il tema argomentativo, che è la vera novità e sostituisce il saggio breve, infine il tema d'attualità che dovrebbe diventare un elaborato di riflessione su argomenti vicini alla sensibilità dei ragazzi.

La seconda prova diventa mista: versione di latino e domande di latin-greco al Clas-

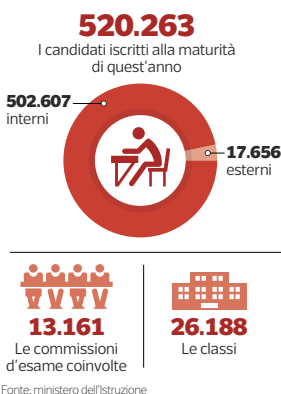
sico e matematica e fisica allo Scientifico. Mentre nei problemi le due materie sono mescolate, per quanto riguarda i quesiti — se ne devono scegliere quattro su 8 — la prova proporrà cinque domande di matematica e tre di fisica: dunque per chi non si sente sicuro in fisica, almeno per la seconda parte della prova ha una via d'uscita e potrà concentrarsi sulla matematica. Ma la novità forse più significativa dell'esame resta la composizione del voto: le prove conterranno meno che in passato, solo il 60 per cen-

to, fino ad un massimo di 20 punti ciascuna. Gli altri quaranta dei 100 punti di cui si compone il voto gli studenti li hanno già conquistati con il lavoro degli ultimi tre anni: fino a 12 punti il terzo anno, fino a 13 il quarto e fino a 15 per l'ultimo anno. Quest'anno ci sarà anche chi è stato ammesso con una insufficienza (con giudizio motivato) e forse questo spiega perché rispetto all'anno scorso gli ammessi sono di più: il 96,3 per cento degli studenti.

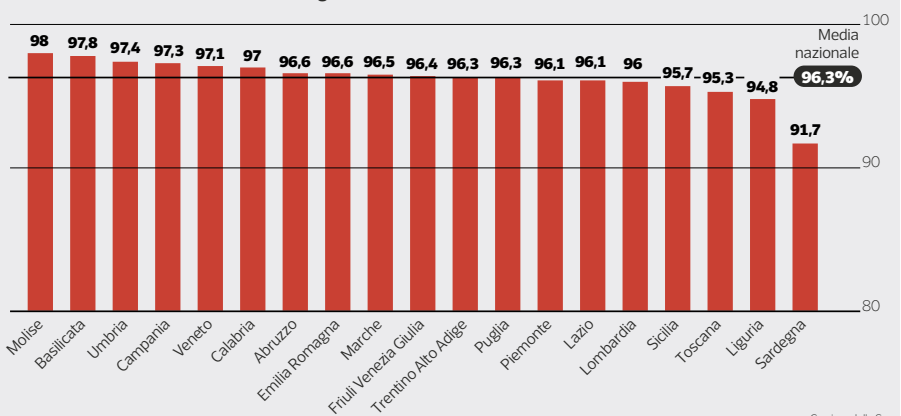
Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio



Il tasso di ammissione all'esame nelle regioni



L'intervista

di **Iacopo Gori**

Professor Lapini, è vero che nessuno oggi conosce più il greco e il latino come trent'anni fa?

«È vero. Ma le cose non andavano bene neanche prima. La sofferenza cominciò nel '68 con la guerra al liceo classico in quanto scuola dei figli di papà; poi l'eliminazione del latino alle medie; poi la scuola di massa, con la perdita di centralità antropologica del bravo a favore del mediocre; e poi Luigi Berlinguer, l'autonomia, la concorrenza al ribasso. Una serie di disastri di cui gli studi umanistici, ventre molle della scuola, sono stati la prima vittima».

Perché ventre molle?

«Le discipline umanistiche non producono beni tangibili, non danno nulla nell'immediato, non interessano alle multinazionali. Sono investimenti sulla persona, e a lunga scadenza».

Walter Lapini, professore ordinario di letteratura greca all'università di Genova, oltre 300 pubblicazioni, uno dei migliori grecisti italiani, ha le idee molto chiare.

Com'è cambiato il modo di insegnare il greco e il latino?

«Le famiglie vorrebbero il figlio imparato, ma a costo zero. Niente ostacoli, lacrime, bocciature, crisi, vacanze decurtate. Dinanzi a ragazzi sempre più sprovveduti, spesso con alle spalle delle pessime scuole medie, si tentano vie alternative, ad esempio insegnare le lin-

gue antiche come si insegna l'inglese. Io non credo all'efficacia di questi metodi, ma sono pur sempre dei metodi. Quello che non si può ammettere è l'industria del voto fasullo, spesso organizzata dai presidi che ricevono dall'alto l'ordine di promuovere e lo trasmettono in basso. Un tempo i professori si ribellavano, ora fanno a gara per adeguarsi per primi».

C'è chi sostiene che le lingue morte vadano abbandonate perché ci sono le traduzioni.

«Intanto sfatiamo il mito che se si legge in traduzione Tolstoj si può leggere in traduzione anche l'Eneide. Fra noi e i russi dell'800, o i Francesi del '700,

c'è una continuità. Fra noi e gli antichi no. L'Eneide in italiano è brutta. Lo studio dell'antico senza le lingue antiche è un assurdo».

Prendere che tutti studino a tal punto di essere in grado di leggere in latino non è una cosa da poco però.

«Sapere il latino ti fa "vedere" al di là dell'italiano, crea un contatto diretto con il testo. E leggere l'Eneide in italiano riacquista un senso. Altrimenti non fa che approfondire l'estraneità».

Il mondo cambia, è sbagliato inserire materie nuove?

«Non è sbagliato. Dipende dall'idea di scuola che si ha. O tante materie fatte male o poche materie "universal". Le esigenze, le tendenze, mutano di continuo: bisogna dare una formazione che sia funzionale a tutto, dunque astratta, non professionalizzante».

Al tempo dei traduttori online, cosa si rischia a non saper tradurre?

«Pensate a un archeologo greco che non sa il greco. O a un docente di filosofia antica che non sa le lingue antiche. C'è un traduttore dell'Etica Nicomachea di Aristotele che

prende un granchio dopo l'altro, ad esempio confonde un verbo che vuol dire "costringere" con un verbo che vuol dire "ozioso". Dai dai si tornerà ai tempi di Guglielmo di Moerbeke, un fiammingo contemporaneo di Dante, che traduceva Aristotele in latino prendendo topiche colossali. E poi il mondo antico mica finisce con l'antichità. I filosofi moderni hanno scritto in latino per tutto il '600 e oltre. Chi studia Spinoza deve sapere il latino. Non sapendo tradurre rischiamo di perdere un'altra volta i classici e di tornare al Medioevo».

A che cosa serve studiare oggi le lingue morte?

«L'antichista John Ira Bennett, in un prezioso articolo del 1908, rispondeva a questa domanda con una controd domanda. Perché studiare il greco? E allora perché pettinarsi? Perché usare il coltello e la forchetta? Un tempo non c'erano. E perché la musica, perché la pittura? Tutte cose che non producono, tutte cose inutili. Ma le lingue morte hanno anche un'utilità diretta; creano meccanismi di ragionamento, meccanismi performanti; forniscono strumenti, technicalities,

Chi è



● Walter Lapini, 57 anni, è ordinario di Letteratura greca all'Università di Genova

● Si è occupato di storiografia greca di età classica, teatro attico, filosofia presocratica, filosofia ellenistica

● Autore di oltre 300 pubblicazioni ha da ultimo tradotto l'Elena di Euripide per il teatro di Siracusa, stagione 2019

spendibili ovunque, nel pensiero, nella scienza. Piaccia o no, i migliori scienziati vengono da studi umanistici. All'estero hanno sofferto questi studi e non ci hanno guadagnato: hanno delle eccellenze ma tutto intorno il deserto. La nostra scuola è l'unica che possieda il liceo classico. Ed esporta cervelli ovunque. Un caso?»

Siamo diventati un brand da esportare nel mondo? La moda italiana come gli antichisti italiani?

«Precisamente! Siamo un Paese in agonia, abbiamo perso ogni primato, ogni eccellenza tranne la scuola. Se rinunciavamo a quella non c'è scampo».

E perché allora la tendenza è abbandonare lo studio delle lingue antiche?

«Un po' perché vogliamo spappagallare l'estero, un po' perché siamo succubi di un sistema che, volendoci trasformare in consumatori e sudditi, non può che avversare il pensiero critico e gli studi umanistici in cui esso si produce. Le lingue antiche hanno l'aggravante che sono faticose, richiedono pazienza, sono a rischio di insuccesso. Cosa non prevista dai miti di oggi».

Quando si è innamorato del greco?

«In quarta ginnasio, a prima vista. È come quando ci si innamora di una persona: preferisco perché. L'autore nessuno? Banalissimo: Omero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Italia l'industria del voto fasullo, senza i classici si torna al Medioevo»

Il professor Lapini: «Greco e latino? Sono investimenti sulla persona»

La parola

MATURITÀ

È il termine con il quale viene indicato l'esame di Stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore in Italia. La Maturità può essere sostenuta da tutti gli studenti (che sono stati ammessi) e dai candidati esterni. Chi lo supera consegue un diploma necessario per l'accesso all'università e ai diversi indirizzi professionali



Siamo un Paese in agonia, abbiamo perso ogni primato tranne la scuola. Rinunciare a quella non ci dà scampo